

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

L'intervista

Mimmo Franzinelli, storico del fascismo e saggista

In «Schiavi di Hitler» la tragedia degli internati militari italiani dopo l'8 settembre

«CON L'ALPINO BRESCIANO FRIZZA, TANTI EROI CHE DISSERO NO AL DUCE»

Francesco Mannoni

«L' alpino della Val Camonica Arturo Frizza (Edolo, 1914 - 2009) era un personaggio

straordinario con una memoria incredibile. Professava ideali pacifisti, ma fu mobilitato nel 1940 per la campagna di Grecia». Come lui, dopo l'8 settembre 1943, dei quasi due milioni di italiani alle armi, 750mila tra soldati e ufficiali che rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò furono imprigionati, trasportati in Germania, detenuti e costretti a lavorare nelle fabbriche tedesche in condizioni drammatiche. Nei lager nazisti divennero «Schiavi di Hitler», come lo storico del fascismo Mimmo Franzinelli intitola il suo recente saggio (Mondadori, 423 pp., 25 euro) in cui ricostruisce, a distanza di ottant'anni, «la dimensione tragica degli abusi di potere che determinarono da parte di Badoglio e del re l'abbandono della gioventù italiana sacrificata all'ambizione criminale del duce in una guerra di conquista e di rapina», dedicando un intero capitolo all'eroico bresciano.

«Ho avuto la fortuna di conoscerlo per il suo diario di guerra e di internamento - premette Franzinelli -, che rielaborò sulla base degli appunti presi in prigionia. Lo scrisse in meno di un anno e mezzo appena tornato in patria, quando lavorava come tipografo a Milano e nei fine settimana rientrava a Edolo. I suoi appunti sono le cronache dettagliate giorno per giorno in cui mette in evidenza lo spessore umano di molti soldati che come lui non amavano la guerra. Una caratteristica del suo diario è la diffidenza verso gli ufficiali in genere, considerati dei vessatori e disumani nei confronti dei subalterni. E poi ancora la cattiveria tedesca, non soltanto dei guardiani, ma anche della popolazione».

Franzinelli, perché Frizza contestava il termine «reduce»?

Gli sembrava che contenesse un giudizio di sottovalutazione rispetto a quello di «partigiani», e lui non si sentiva inferiore. E poi era una questione quasi etimologica: re-duce, diceva scomponendo la parola, e non gli andava, perché lui aveva testimoniato in quei 20 mesi di internamento la sua resistenza anche nei confronti del duce e di un re dal quale non si sentiva rappresentato.

Poteva essere evitata la catastrofe dell'8 settembre?

L'8 settembre è rimasto nell'immaginario italiano come Caporetto, ma in realtà fu ancora peggio perché coinvolse tutta la nazione. Poteva essere evitato se dopo il rovesciamento di Mussolini ci fosse stato un governo più coraggioso. Invece dal 25 luglio e fino ad inizio settembre ci fu una sorta di doppio gioco di Badoglio tra tedeschi e alleati che non fecero altro che

consentire ai nazisti di prepararsi al ruolo di nemici dell'Italia. Il dato stupefacente è che né il re né i vertici politico militari italiani, indecisi a tutto, provvidero ai militari consegnandoli di fatto al nuovo nemico. Pensarono solo a mettere in salvo i loro beni e i loro familiari in Svizzera.

Rastrellati e portati via su carri bestiame, i soldati italiani conobbero umiliazioni e sofferenze. Chi organizzò il viaggio?

L'organizzarono i tedeschi aiutati dai collaborazionisti. Nei lager i prigionieri italiani patirono sofferenze e privazioni indicibili. La fame fece strage di molti di loro e chi tornò a casa raccontò veri e propri orrori, mentre la propaganda della Repubblica Sociale negava tutto e tendeva a dipingere questi connazionali come imboscati egoisti. La maggioranza dell'opinione pubblica non cadde nel tranello, perché conosceva i tedeschi, la loro volontà di dominio, anche se alcuni settori militari non marginali abboccarono alla propaganda. Il no alla Repubblica di Salò fu una forma di resistenza tenace, di volontà di sopravvivenza, di non collaborazione con i fascisti e con i nazisti. Fu un valore politico, etico, con uno



Documenti. Tre ufficiali ripuliscono le bucce di patate raccolte tra i rifiuti delle cucine, tra le foto pubblicate nel libro

Tra i prigionieri Guareschi, Tonino Guerra e Rigoni Stern

«Tra i prigionieri nei lager tedeschi anche tanti intellettuali italiani come Guareschi, Tonino Guerra e Rigoni Stern hanno elaborato e rielaborato questa esperienza di sofferenza e di morte in campo poetico, narrativo, storiografico - commenta Franzinelli -. Nel dopoguerra ognuno di loro si riacostò alle memorie di questo vissuto. Per Guareschi l'arma dell'ironia e dell'autoironia servi a relativizzare questa esperienza orribile; il poeta dialettale Tonino Guerra scherzava e l'ironia, di fronte all'orrore, può servire a non soccombere. Per Mario Rigoni Stern, forse le sofferenze viste e vissute erano così estese da indurlo a scrivere più della guerra che del lager».

spessore individuale in una dimensione in cui era importante la coesione e la collettività, soprattutto tra i soldati.

A ottant'anni dai fatti, cosa può dimostrare questa pagina dolorosa?

Conoscere i fatti può servire a riavvicinarsi criticamente all'esperienza dei lager e meditare sulla cosa più terribile che esista: la guerra, dove non c'è alcun rispetto della dignità umana. Definiti IMI (Internati Militari Italiani) da un provvedimento arbitrario di Hitler per sottrarli alla tutela della Convenzione di Ginevra, i soldati italiani furono strumentalizzati per questioni politiche e soprattutto economiche. Questa moderna schiavitù, il lavoro coatto in condizioni impossibili, causò un numero enorme di morti, ma anche di mutilati, di ammalati, di vite spezzate e di lutti tra i loro familiari.

L'Ottocento, culla e laboratorio dei musei moderni

Iniziative in Rete

Porte aperte e iniziative in Pinacoteca Tosio Martinengo e al Museo del Risorgimento, le due realtà bresciane che più rappresentano la cultura collezionistica e storico-artistica del nostro Ottocento. Si terrà domani e domenica la seconda edizione del Weekend della Rete dell'800 Lombardo, con un palinsesto ricco di eventi: visite guidate, teatralizzazioni, aperture straordinarie di spazi, musica dal vivo e laboratori didattici. Domani alle 15 è pre-

vista la visita guidata «Carte parlanti» alla Tosio Martinengo; alle 20.30, per i piccoli, il «Ballo in maschera» organizzato dal conte Martinengo da Barco nel suo splendido palazzo. Domenica, ancora in Pinacoteca, per adulti e bambini «Copiando s'impara» e al Museo del Risorgimento «Sorelle d'Italia. La rivoluzione è donna» (prenotazioni: 030- 2977833/834; cup@bresciamusei.com).

Le giornate della Rete dell'800, promosse dall'ente capofila Fondazione Brescia Musei, proseguiranno il 4 ottobre con la presentazione in Pinacoteca della mostra «Angelo Inganni



Nata nell'800. La Pinacoteca

tra Brescia e Gussago (1850-1880)... nello spirito di Gussago». Il percorso culminerà nella giornata di studi «Presentare, documentare, evocare l'Ottocento: dagli allestimenti storici alla multimedialità», in collaborazione anche con Icom e associazione Abbonamento Musei, il 13 ottobre, la mattina all'Ateneo di via Tosio e al pomeriggio al Museo del Risorgimento.

«L'iniziativa prende avvio - osserva Roberta D'Adda, curatrice della Pinacoteca Tosio Martinengo - dall'opportunità di mettere a sistema alcune riflessioni sull'impegno profuso

dai musei lombardi nella valorizzazione del patrimonio ottocentesco. Come testimonia anche l'attività della Rete, la memoria dell'800 è capillarmente diffusa nelle istituzioni museali lombarde e oggetto di costante attenzione. Gli interventi metteranno in luce come, a partire da donazioni di grandi collezionisti, si sia giunti grazie alla costante ricerca di museologi e museografi, alla contemporanea rappresentazione dell'800 e alle modalità con cui oggi i musei lo raccontano».

Alle due sessioni parteciperanno conservatori e direttori di musei afferenti alla Rete: Lu-

ciano Faverzani, Bernardo Falconi, Ateneo di Brescia; Valter Rosa (Museo Diotti, Casalmaggiore); Valter Curzi e Benedetta Cestelli Guidi (Università La Sapienza, Roma); Paolo Plebani (Fondazione Accademia Carrara, Bergamo); Lavinia Galli (Museo Poldi Pezzoli, Milano); Paola Zatti (Gam, Milano); Laura Aldovini e Francesca Porreca (Musei Civici Pavia); Maria Angela Previtera (Villa Carlotta, Tremezzina); Stefano Karadjov e Roberta D'Adda (Fondazione Brescia Musei). A moderare l'incontro saranno Alberto Garlandini dell'Associazione Abbonamento Musei e Valter Curzi dell'Università La Sapienza.

Per altre info: www.bresciamusei.com. // A.LO.RO.